



Borse di studio “Gaetano Cozzi” edizione 2015, tesi vincitrici

GIOVANNI GATTO

L'attività di lobbying per l'organizzazione dei giochi olimpici.

I casi di Torino 2006 e Roma 2020

tesi magistrale in Relazioni internazionali

discussa nell'Università LUISS Guido Carli di Roma

Motivazione della Commissione

La tesi di Giovanni Gatto, laureatosi nell'anno accademico 2013-2014 presso il Dipartimento di Scienze politiche della LUISS, Libera Università degli Studi Sociali Guido Carli di Roma, con una ricerca dedicata all'*Attività di lobbying per l'organizzazione dei Giochi Olimpici. I casi di Torino 2006 e Roma 2020*, relatore il professore Raffaele De Mucci, affronta con un'approfondita indagine un tema di grande attualità e di natura decisamente complessa.

Nel suo lavoro il tema del gioco e della ludicità s'intreccia con piani diversi, a partire da quello delle strutture economiche che si combinano di volta in volta con elementi propri delle vicende politiche nazionali, affrontando nel contempo gli equilibri internazionali, gli assetti giuridici a vario livello, le pulsioni diffuse nell'opinione pubblica e altro ancora. La scelta dei due casi italiani – Torino 2006 e Roma 2020 – è già di per sé interessante in quanto propone l'analisi degli impegni preliminari rispetto a un'olimpiade ottenuta (la torinese) e a un'olimpiade “negata” (la romana). Consente fra l'altro di ragionare sui diversi connotati di realtà in parte simili, ma anche radicalmente diverse fra loro, trattandosi in un caso di giochi invernali e nell'altro di ben più onerosi giochi estivi. Nonostante la palese divaricazione, tuttavia, la ricerca sa mettere a frutto parametri interpretativi e materiali analoghi, correttamente sfruttati in affidabili ragionamenti di tipo comparativo. Così sono evidenziate con un'organica griglia interpretativa le condizioni di favore o difficoltà e comunque di divergenza fra le due esperienze.

Essenziale punto di avvio è lo straordinario impegno finanziario che i giochi con le loro infrastrutture impongono, fino al limite delle olimpiadi in Russia (Sochi) del 2014 “costate” ben 51 miliardi di dollari. Questo si riflette sugli oneri dei Comitati che s'impegnarono per ottenere l'assegnazione con specifiche lobby (termine neutro e non necessariamente negativo). I fattori economici naturalmente dipendono dalle realtà che concretamente si proposero e la tesi spiega bene le specificità proprie delle due richieste, con imprenditorialità torinesi connotate da presenze come il gruppo Fiat, «La Stampa» e un ricco tessuto di piccole e medie imprese, a fronte di quelle del Comitato Roma 2020 forte del sostegno di imprese statali e di parastato quali RAI, Ferrovie dello Stato e Alitalia, ciò che comportava inevitabili processi di politicizzazione. E il ruolo della politica si ritrova (in positivo e in negativo) nelle diverse esperienze, con il Comitato romano che dovette fare i conti con una congiuntura segnata dal passaggio dal governo Berlusconi di centro-destra a quello Monti, senza trovare un vero supporto governativo, mentre il Comitato torinese contava su Comune e Provincia con amministrazioni di sinistra e Regione di centro-destra ma concordi nell'impegno, per di più in una fase di stabilità governativa.

Fondazione Benetton Studi Ricerche

via Cornarotta 7-9, 31100 Treviso, tel. 0422.5121, fax 0422.579483

fbsr@fbsr.it, pubblicazioni@fbsr.it, www.fbsr.it

I contesti politici sono ben individuati, insieme alle congiunture in parte collegate che potevano creare climi difficili anche nell'opinione pubblica, come fu per Roma al tempo della sua candidatura, con gli scandali e i fatti corruttivi venuti alla luce in riferimento ai campionati mondiali romani di nuoto del 2009, o con la fallimentare esperienza dell'incauto progetto della città dello sport a Tor Vergata. Fu situazione ben diversa da quella su cui aveva invece potuto confidare Torino con proposte favorite dal successo dei mondiali di sci del 1997 al Sestriere che, fra l'altro, sul piano del ritorno rispetto agli investimenti, avevano favorito un rilancio di Torino in grande stile.

L'elemento economico (come è già ben emerso) è un aspetto fondamentale della ricerca premiata, e a conferma di quanto esso abbia inciso, si ricorda come Roma 2020 si sia trovata a operare nel pieno di una crisi economica che complicava un'azione di lobbying difficile, tanto da implicare un impegno attorno ai 30 milioni di euro. Fu un elemento che incise fortemente nel portare alla rinuncia romana. Incidentalmente si può ricordare il duplice tentativo da parte di Venezia (pure fatto presente dalla ricerca) di proporsi per i giochi invernali del 2006 ed estivi del 2020: ipotesi franate nel nulla. Fragile davvero era il tentativo per il 2006 che vedeva un intreccio fra la realtà dolomitica e le acque della laguna, ma altrettanto fragile quello per il 2020 che nonostante un'amministrazione locale Cacciari di sinistra si scontrava con la forza politica di Roma capitale, per di più in tempi di polemica con formule quali "Roma ladrona". Questi e altri elementi fanno la ricchezza del complesso lavoro dedicato alla lobbying per l'organizzazione dei giochi del 2006 e 2020. Nell'insieme, per l'attenzione e la ricchezza di dati con cui si affronta con indubbi meriti la ricca e articolata tematica utilizzando con sicurezza la grande mole di fonti disponibili, nonché per la cura attenta con cui l'indagine è condotta fino a raggiungere risultati di sicura qualità, la tesi magistrale del dottor Giovanni Gatto è valutata dalla commissione unanime come pienamente meritevole di ricevere la Borsa di studio intitolata a Gaetano Cozzi.

FRANCESCO POMIATO

Letteratura, sport e società in Italia nel secondo dopoguerra (1945-1960)

tesi magistrale in Storia dal Medioevo all'età contemporanea

discussa nell'Università Ca' Foscari Venezia

Motivazione della Commissione

La tesi di laurea magistrale in Storia dal Medioevo all'età contemporanea di Francesco Pomiatto (Università Ca' Foscari Venezia, a.a. 2011-2012, relatore professoressa Ricciarda Ricorda) sonda il rapporto tra *Letteratura, sport e società in Italia nel secondo dopoguerra (1945-1960)*.

L'elaborato si sviluppa in due parti. Nella prima (funzionale a collocare nello spazio e nel tempo l'indagine condotta nella successiva) il candidato si preoccupa di delineare i contesti sportivi dell'Italia nel secondo dopoguerra, alla luce dei contemporanei mutamenti storici e sociali. Con grande cura, anzitutto, passa in rassegna le vicende dell'associazionismo sportivo, di diversa matrice politica, e i suoi sviluppi nel decennio 1950-1960; congiuntamente ripercorre quelle del CONI, che andò a ricoprire, progressivamente, una funzione centrale, assumendo man mano il monopolio nella gestione delle attività sportive. Pomiatto evidenzia con sicurezza, quindi, gli esiti più significativi di questi sviluppi nello sport italiano del secondo dopoguerra: le attività che rappresentarono vere e proprie attrazioni di massa (il ciclismo e il calcio, anzitutto, ma non solo); e le grandi sfide dei campioni dell'epoca (alla Coppi-Bartali per intenderci), capaci di mobilitare l'intero paese; mette quindi in luce il rapporto che iniziò a instaurarsi tra sport e media o tra sport e pubblicità (all'insegna di un'Italia che stava cambiando). Il candidato ripercorre, quindi, in efficace sintesi, gli eventi sportivi di maggior richiamo nazionali (col Giro d'Italia in testa) e internazionali (privilegiando, ad esempio, il campionato europeo e mondiale di calcio, o il Tour de France, e, fra tutti, le Olimpiadi); di questi ultimi, in particolare, sottolinea il confronto serrato ingaggiato durante il loro svolgimento da USA e URSS; le ripercussioni su di essi delle crisi politiche internazionali (dal deterioramento dei rapporti fra atleti, alla sospensione delle manifestazioni o alle prime forme di boicottaggio sportivo), segno dello stretto rapporto fra sport e realtà. L'autore, quindi, accenna all'emergere in questo periodo della distinzione fra sport professionistico e dilettantistico e al tema cruciale dello sfruttamento dello sport a fini politici con la nascita del cosiddetto "dilettantismo di stato".

Nella seconda parte Francesco Pomiatto scandaglia il binomio sport e letteratura, con alcune precisazioni. Anzitutto chiarisce come sia più opportuno parlare di sport nella letteratura, piuttosto che di letteratura sportiva (che presupporrebbe l'esistenza di un genere ad hoc – con linguaggio, sintassi, stile peculiari, che in Italia non esiste –; del resto è vero anche, per l'autore, che la «letteratura [...] è sempre e solo letteratura, qualunque sia l'oggetto di cui si occupi»). Accenna, quindi, al tardivo interesse mostrato dalla cultura italiana del Novecento per i modelli e i comportamenti ispirati allo sport (e più in generale per le esperienze della società di massa). L'obiettivo dichiarato di questa parte (e del lavoro in generale) è stato «vedere come gli autori abbiano recepito o siano stati influenzati dai maggiori eventi sportivi nel periodo del secondo dopoguerra» per «avere un termine di paragone degli sport più amati, vedere come venivano descritti e in che modo la cultura letteraria se ne occupava, che cosa recepiva e come "sfruttava" lo sport, per trasmettere quali messaggi».

I materiali su cui è stata condotta la ricerca, selezionati con cura e tratti dalla produzione narrativa “neorealista” (con qualche incursione in quella giornalistica), sono riproposti, criticamente, in un catalogo ben organizzato per disciplina sportiva (ciclismo e calcio su tutti e, poi, una serie di sport “minori” – ippica, canottaggio e vela, sci, alpinismo e nuoto –, fino ai giochi tradizionali e alle discipline che sconfinano in qualcos’altro, come caccia e pesca, senza dimenticare i grandi “assenti”, il pugilato per esempio). Pomiatto restituisce, in una panoramica di straordinaria ricchezza e intensità anche emotiva, idee, percezioni e sentimenti, espressi dagli scrittori del secondo dopoguerra riguardo agli sport contemporanei, di cui riescono ben a cogliere la distribuzione e valenza sociale, i valori o disvalori rappresentati, le funzioni assolute, i protagonisti (anche femminili) in campo, la dimensione (privata soprattutto, ma anche pubblica) in cui sono stati praticati, i cambiamenti osservati nel tempo.

Per aver dato prova convincente di saper procedere con metodo e rigore scientifico nella selezione, contestualizzazione e riproposizione delle fonti indagate, consapevole, peraltro, della necessità di mantenere una visuale larga per comprendere il fenomeno sportivo e le sue ricadute sulla società del tempo, ma soprattutto per aver contribuito a “sfatare” un luogo comune (almeno per il periodo esaminato) che dichiarava il disinteresse del mondo letterario per le attività sportive contemporanee, la tesi di Francesco Pomiatto è stata giudicata dalla commissione, all’unanimità, pienamente meritevole di ricevere la Borsa di studio intitolata a Gaetano Cozzi.

NICOLA SBETTI

Giochi diplomatici. Sport e politica estera nell'Italia del secondo dopoguerra (1943-1953)
tesi di dottorato in Politica, istituzioni e storia
discussa nell'Università di Bologna

Motivazione della Commissione

Giochi diplomatici. Sport e politica estera nell'Italia del secondo dopoguerra (1943-1953), la tesi di dottorato di Nicola Sbeti in Politica, istituzioni e storia (Università di Bologna, relatore professoressa Giuliana Laschi), anche se si «concentra [...] su uno specifico periodo storico che va dalla Liberazione della Penisola italiana da parte degli Alleati alla fine dei governi De Gasperi (1943-1953)», si propone un obiettivo più ambizioso, quello di «offrire un contributo per l'affermazione di una storiografia che guardi allo sviluppo della proiezione internazionale dello sport italiano» (p. 14) e di conseguenza di rilanciare un filone di studi, che fino a oggi si è esaurito, quanto alla nostra penisola, in «qualche sporadica riflessione o approfondimento su micro-temi», mentre ha evitato di impegnarsi in «lavori organici sulla proiezione internazionale dell'attività sportiva italiana, la sua relazione con la politica estera e l'influenza delle relazioni internazionali» (p. 13).

La tesi di dottorato si sviluppa in quattro capitoli, ciascuno dei quali consta di quattro paragrafi. I capitoli sono preceduti da un'*Introduzione*, la quale passa in rassegna con encomiabile competenza e lucidità il dibattito (soprattutto internazionale, dati i limiti della ricerca in Italia) sui rapporti, alquanto complicati, tra la diplomazia (e, più in generale, l'assetto contraddittorio di una comunità mondiale la quale, mentre si riconosce, in linea di principio, in un processo d'integrazione tra gli Stati tramite l'ONU, nello stesso tempo rimane più o meno affezionata a un postulato statuale di marca ottocentesca) e uno sport moderno anch'esso attraversato da pulsioni, che vanno in senso opposto, dall'afflato cosmopolitico e pacifista caro a de Coubertin e al primo movimento olimpico, all'utilizzazione degli eventi sportivi ai fini di una propaganda nazionalista, se non bellicista, tipica, in particolare, dei regimi dittatoriali.

Nell'*Introduzione* trova posto anche una rassegna delle fonti primarie consultate, sia archivistiche che giornalistiche, una rassegna che individua non poche criticità, dallo stato deplorabile degli archivi sportivi alla difficoltà di accedere agli archivi diplomatici. Chiude la tesi un'appendice dedicata a *La geopolitica dello sport italiano*, nella quale sono individuate sei «realità geo-sportive» (le «Italie fuori dall'Italia», la «comunità immaginata» della latinità, il Mediterraneo, l'Europa danubiana, l'Europa della CECA e la continuità dell'Impero).

Nel primo capitolo, dedicato a *Sport e politica estera nell'Italia pre-repubblicana*, Nicola Sbeti individua quattro fasi precedenti il decennio sul quale insiste la tesi: il periodo risorgimentale (dal 1763, quando fu tradotta a Napoli la *Dissertazione sull'educazione fisica de' fanciulli* di Jacques Ballexserd, uno dei testi fondativi della ginnastica «illuministica», al 1861), l'Italia liberale, la Grande Guerra e il primo dopoguerra e, infine, il Ventennio fascista. Il secondo capitolo assume invece una prospettiva di tipo sistemico nella misura in cui prende in considerazione *Gli attori della politica (estera) sportiva*, vale a dire «le istituzioni e gli attori del sistema internazionale», «gli attori istituzional-sportivi», «le istituzioni, gli attori politici e lo sport» e, *the last but not the least*, «gli attori sportivi».

Il terzo capitolo, *Lo sport italiano alla ricerca del consenso e della legittimazione internazionale*, affronta il *core business* della tesi, individuando, all'interno dell'età di De Ga-

speri, quattro fasi: a) il 1943-1945, la stagione dello “sport occupato”; b) il 1945-1946, quando si consumò “la strana quarantena dello sport italiano”; c) il 1946-1948, vale a dire gli anni del “pieno rientro nel consesso sportivo internazionale”; d) il 1948-1953, nei quali l’Italia poté ascendere “verso l’Olimpo”. Infine l’ultimo capitolo, «*Crisi politiche*» e «*crisi sportive*», si occupa sia della crisi strutturale di quegli anni, la guerra fredda, sia di alcuni *case-studies* più o meno rilevanti, dalla questione di Trieste ai tour del 1949-1950.

Nella tesi Nicola Sbeti, che ha al suo attivo anche una monografia apparsa nel 2012, *Giochi di potere. Olimpiadi e politica da Atene a Londra (1896-2012)*, rivela di essere in possesso di un inappuntabile bagaglio metodologico, di una consapevolezza storiografica quanto mai matura (si veda a questo proposito l’imponente bibliografia, che si estende per una trentina di pagine) e di un’esperienza di ricerca a tutti azimut, che gli ha permesso di aggirare nella misura del possibile i limiti posti dalle carenze archivistiche. La ricchezza e l’assoluta originalità dello scavo archivistico e bibliografico hanno indotto la commissione a ritenere Nicola Sbeti pienamente meritevole di ricevere la Borsa di studio intitolata a Gaetano Cozzi.